

## SPIGOLATURE E NOTIZIE

UNA LETTERA DI ANDREA D'ORIA. — Nel *Mendico* di Mantova (A. IV. n. 24, 8) il Bertolotti pubblica la seguente lettera del D'Oria :

Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Signor S.<sup>or</sup> mio osser.<sup>mo</sup>.

Non sapendo con che altro uisitar al presente V. Ex. mi è parso almanco mandarli un leopardo et un gatto di pharaone, che mi sono capitati in questi miei uiaggi, suplico V. S. che non risguardi alla piccola cosa, ma accetti la mia bona uolontà, degnandosi tenermi per quel bon seruitore ch'io li sono. Et in sua bona gratia alla quale mi raccomando et baso le mani.

Da Genova alli v de Feuraro 1533.

Di V. E.

humill. seruitore  
*Andrea Doria.*

All' Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> S.<sup>or</sup>  
S.<sup>or</sup> oss.<sup>mo</sup> El S.<sup>or</sup> Duca  
di Mantoua.

Aggiunge l'editore che Andrea stesso donava nel febbraio del 1555 al figlio del Duca una tigre maschio; e che più tardi pervenivano pur da Genova alla Corte di Mantova un giovane camello nel novembre del 1590, ed uno struzzo nell'agosto del 1611.

\*\*\*

VERSI LATINI DEL P. GIUSEPPE GREGORIO MARIA SOLARI. — Nella recente edizione del *Misogallo le Satire e gli Epigrammi editi ed inediti* d' Alfieri curata dal Renier (Firenze, Sansoni, 1884, XLII, LXXXII) è riportata la traduzione latina fatta dal Solari del Sonetto XVI che comincia: « È Repubblica il suolo, ove divine », e dell'epigramma LIX. Ecco la prima:

Est ibi Libertas, ubi lapsae ex aethere Leges  
Humanas pariunt praesidioque tegunt;  
Nec fratri in fratrem licet esse impune scelesto  
Atque agit inclusus limite quisque suo:  
Est ubi nec fortem metuo, nec supplice laetor,  
Omniaque expedio pectoris ima palam;

Nec me dat subito mala fraus ex divite nudum,  
 Nec nisi quod cunctis utile quemque ciet.  
 Est ubi Mos sine labe viget, praeit integer unus;  
 Nec lacrimae insontis livida corda beant.  
 Num tibi Libertas, Grex Gallice funditus exlex,  
 Grex modo veh! miseris comite Mancipiis,  
 Quem premit arma tenens, pannosa, nefaria mutum  
 Faex Procerum pejus faecibus ipsa tuis?

Precisamente quattordici versi come l'originale.  
 L'epigramma venendo per la prima volta pubblicato, lo riporto qui:

Base di ogni opra bella, il nascer bene:  
 Tosto i parenti ad emular si viene. —  
 Cisalpine Spartine,  
 Di sei mesi bambine,  
 Già il ben di tutti il picciol cuor v'infiamma:  
 E con brevi manine  
 Rubate già da far invidia a mamma.

Il Solari lo ridusse in latino così:

Grandia molitur soboles de semine grandi  
 Nempe refert grandes aemula facta patres.  
 Spartillae Italicae vix sex e mensibus ortae  
 Jam nunc vestra ciet corcula laudis amor;  
 Et manibus perquam teneris, perquam pusillis,  
 Jam bene surripitis, mater ut invidet.

Il Renier trovò queste traduzioni fra le carte dell' Alfieri conservate nella Laurenziana.

\* \* \*

UN SONETTO SULLA GUERRA DI SARZANA DEL 1487. — Nel *Giornale Storico della Lett. Ital.* (IV, 168) il Frati pubblica il seguente sonetto di Benedetto Dei cronista contemporaneo, sulla guerra dei fiorentini contro i genovesi:

San Giorgio tu chredesti siçichare  
 soreçanel Marçoccho l' à soccorso  
 e rotto t' à e messo in bocca un morso  
 che Soreçana si chonvien lasciare.